COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 30 Gennaio

Agricoltori allo stremo, anche a Ragusa prende il via la mobilitazione perpetua

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Gli agricoltori serrano i ranghi al grido di "La Sicilia alza la voce". Anche in città, ieri, è iniziata la protesta al Foro Boario, con un centinaio di trattori e un manichino impiccato a denunciare l'esasperazione dei produttori, letteralmente stremati da una crisi senza precedenti. Ieri pomeriggio, a portare la propria solidarietà, anche il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì e i deputati regionali Nello Dipasquale e Stefania Campo.

Si protesta per le politiche dell'Unione europea e dello Stato italiano. Il comparto è in ginocchio e i costi di produzione sono insostenibili. «Non è una protesta che nasce solo per l'agricoltura, bensì per tutta la Sicilia – dice Marcello Guastella, a nome del comitato promotore - Il fenomeno dell'emigrazione porta via migliaia di giovani dai paesi. Si perde forza lavoro. E' nostro dovere difendere la categoria ed è l'unico obiettivo che abbiamo e su cui continueremo a lottare». Sul banco degli imputati l'Europa del Green deal, «che mette ai margini l'agricoltura italiana e principalmente quella del Sud, parlando di transizione ecologica e partendo dal presupposto che le aziende agricole sono impattanti. Peccato – sottolinea Guastella – che non si dà una strada per uscirne. Le aziende sono sole e lo saranno sempre di più, mentre di sostenibile non c'è nulla. Secondo argomento principale è quello della filiera e il controllo dei prezzi durante la filiera. Di fatto la Meloni per contrastare e porre argini all'inflazione ha fatto in modo di contenere i prezzi, ma le materie prime aumentano e di fatto si è creata una situazione insostenibile che ci pone ai margini del mercato. Chiediamo al governo che si faccia portatore di queste istanze. Non parliamo, tra l'altro, delle false promesse sulle accise, perché con il gasolio che è arrivato a due euro al litro si sta mettendo davvero in ginocchio l'intero comparto. Che fine hanno fatto le promesse di detassare il carburante?».

Anche il sindaco di Ragusa, come accennato, ieri pomeriggio, ha incontrato i produttori: «C'è un grande grifo di dolore – rileva il primo cittadino – che è soprattutto quello di tanti giovani e questo è anche un segnale importante per il fatto che c'è tutta una nuova generazione che ha scommesso sul mantenimento delle tradizioni familiari ma che è letteralmente allo stremo. Cosa può fare un sindaco? Un sindaco da solo può fare poco ma molti sindaci di più e se oltre ai primi cittadini uniamo anche la deputazione e le associazioni si può fare di più ancora, attraverso l'interlocuzione con le massime autorità regionali visto che è una protesta che investe molte parti della Sicilia. Non c'è dubbio che più si è e meglio si riesce a veicolare questo messaggio di enorme difficoltà».

Stampa Online

https://www.radiortm.it/2024/01/29/positivo-bilancio-dellattivita-della-polizia-locale-di-comiso/

https://www.nuovosud.it/articoli/228035-economia-ragusa/autonomia-differenziata-limprenditore-damigella-opportunit%C3%A0-la

https://www.novetv.com/comiso-attivita-della-polizia-locale-bilancio-positivo/

https://www.lopinioneragusa.it/comiso-bilancio-positivo-della-polizia-locale-dellanno-2023/

https://www.lopinioneragusa.it/lautonomia-differenziata-e-unopportunita-per-la-sicilia-ma-la-burocrazia-frena-lo-sviluppo-commenta-damigella/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-tutti-i-numeri-della-polizia-locale-2024107/

https://lettera32.org/rubriche/lopinione/giovanni-leonardo-damigella-lautonomia-differenziata-una-sfida-per-la-sicilia-ma-bisogna-limitare-la-burocrazia-regionale/

Al processo sul sistema Montante per Schifani arriva la prescrizione

La decisione. Il tribunale di Caltanissetta "boccia" la teoria della Procura che si era opposta

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. I tempi lunghi della giustizia, un faldone processuale enorme, due filoni d'indagine riuniti in «corso d'opera» e gli effetti della celebrazione del processo sul presunto sistema ideato dall'ex leader degli industriali non si fanno attendere. L'elenco degli imputati si sta sfoltendo a causa della prescrizione e tra questi c'è anche Renato Schifani.

In settantanove udienze al maxi processo sul "sistema Montante" il Presidente della Regione non si è mai presentato e ieri da «libero non presente» - così come per tutte le udienze - ha incassato la prescrizione per associazione a delinquere in concorso con l'ex leader degli industriali Antonello Montante e di fuga di notizie. Stesso reato contestato ad Andrea Cavacece, Angelo Cuva e Andrea Grassi, quest'ultimo è stato giudicato con il rito abbreviato ed è stato assolto. Secondo l'accusa Cavacece, quale capo del reparto dell'Aisi, avrebbe comunicato alcune notizie relative all'indagine a carico di Antonello Montante. Stessa cosa avrebbe fatto Schifani con Cuva affinché l'indicazione giungesse a Giuseppe D'Agata, anche lui imputato. Una fuga di notizie che ha fatto finire i tre a processo. Un giro di informazioni che avrebbe permesso a Montante di mettersi un po' al riparo senza però riuscirci visto che è stato condannato a 8 anni di reclusione in appello (in primo grado con l'abbreviato è stato condannato a 14 anni) e ora si attende che la Corte di Cassazione fissi l'udienza.

«Il nostro cliente si è sempre dichiarato totalmente estraneo ai fatti addebitatigli, non avendo mai avuto rapporti con Antonello Montante, così come palesemente risulta dagli atti processuali», affermano Roberto Tricoli, Sonia Costa e Massimiliano Miceli, legali del presidente della Regione a margine della sentenza. Per la procura la prescrizione per Schifani sarebbe dovuta arrivare il prossimo ottobre. «L'assunto della pubblica accusa - ha letto il presidente del collegio Francesco D'Arrigo - pur suggestiva e originale si pone in contrasto con la ricostruzione giurisprudenziale del concorso eventuale associativo».

Col mancato rifiuto da parte di Schifani della prescrizione «rimangono e rimarranno sempre - commenta Nuccio Di Paola, leader regionale del M5S - le ombre su di lui per le pesanti accuse mosse nei suoi confronti, visto che i fatti non potranno più essere accertati nel corso di un processo».

Schifani avrebbe voluto chiudere prima la vicenda giudiziaria chiedendo il rito immediato ma a Caltanissetta, tribunale di frontiera dove c'è un solo collegio giudicante, il faldone "Montante+altri" è stato unificato. Così il governatore si è ritrovato nella lunga lista di 30 imputati, ora sfoltita a 21. Dall'elenco degli imputati, infatti, escono anche i fratelli Salvatore e Andrea Calì che - secondo la procura - avrebbero "bonificato" dalle cimici l'abitazione dell'ex leader degli industriali, la sede di Confindustria Caltanissetta e le abitazioni di alcuni indagati, all'epoca dei fatti, ora imputati. Prescrizione per Maurizio Bernava, già segretario generale della Cisl che avrebbe raccontato il suo interrogatorio dinnanzi all'autorità giudiziaria. E anche per Arturo Esposito e per Giuseppe D'Agata, che però continueranno a essere sotto processo perché accusati di aver fatto parte del "cerchio magico" di Montante.

Non solo prescrizione per i reati nel primo filone processuale ma anche nel secondo con Linda Vancheri e Carmelo Turco che hanno già incassato il primo verdetto per alcuni capi di imputazione. Così come è uscito completamente dal dibattimento - e ormai da tempo - Carlo La Rotonda che in Confindustria con l'aiuto dei fratelli Calì avrebbe trovata una cimice. L'unico finora a non aderire alla prescrizione è Letterio Romeo lo stesso che - secondo l'accusa - avrebbe distrutto una relazione di servizio in merito a delle minacce che avrebbe ricevuto dall'ex leader degli industriali nisseno.

> Il M5S: «Restano ombre sulla sua condotta». La lista degli imputati si sfoltisce: escono anche Bernava, Cuva e Cavacece

L'elenco degli imputati si è sfoltito e lo si potrebbe sfoltire ancora prima che il tribunale collegiale arrivi in camera di consiglio. Se da una parte è vero che ogni lunedì c'è un'udienza "dedicata", ma dall'altro, per un motivo o per un altro, i testi citati dalla procura non si presentano. Così ancora siamo nella fase dell'escussione dei testi dell'accusa: toccherà gli agenti della Squadra Mobile che hanno sentito le intercettazioni telefoniche. Poi sarà il turno della difesa e anche in questo caso l'elenco è lungo (un centinaio di persone) e fino a quando non saranno sentiti tutti il dibattimento non si potrà chiudere.

MARIO BARRESI

Renato in apnea fra gli squali Derby forzista e trame alleate ecco da chi guardarsi le spalle

I fronti. La sfida nel partito, la tregua Lombardo-Cuffaro l'idea di una nuova Udc per svuotare Fi. E gli "amici" di FdI

Un sospiro di sollievo giudiziario. In attesa di una lunga apnea - lui che ha sempre amato le immersioni, «ma mai andare da soli e occorre cautela: gli squali sono sempre squali» confessò nel 2011 in un'intervista a *Chi* - su diversi fondali, quasi tutti oscuri e perigliosi, della politica. **Renato Schifani** esce, con la prescrizione, dal processo sul sistema Montante e prova a sciogliere tutti gli altri nodi.

L'ultimo in ordine di tempo - ma forse il primo nella lista di priorità - è il "derby dello Stretto" con **Roberto Occhiuto** per il ruolo di vice vicario di **Antonio Tajani** in Forza Italia. Una partita che sembra in salita: addirittura c'è chi parla di un'investitura del giovane governatore della Calabria da parte del leader durante una "merenda" romana, poco prima di Natale, fra tartufi piemontesi e gioielli Damiani. Domenica il governatore ha sfogato la sua ira su **Marco Falcone**, "reo" di aver invitato al congresso forzista di Catania **Francesco Cannizzaro**, fedelissimo di Occhiuto. Schifani ha disertato l'evento e non ha fatto nulla per nascondere il suo «grande fastidio». È diventato un caso nazionale, ora sul tavolo di Tajani. Per il governatore un doppio fronte: uno romano, con gli ultimi tentativi per il ruolo di prestigio nella segreteria e uno siciliano con Falcone che si propone come leader alternativo per il futuro, sfidando **Edy Tamajo**, candidato "presidenziale" per Bruxelles.

Ma il presidente della Regione non deve guardarsi le spalle soltanto dentro il suo partito. Alcuni inneschi di fuoco amico sono alla luce del sole. Ma ce ne sono degli altri - che talvolta neppure **Marcello Caruso**, fedele e valente "dobermann" presidenziale, riesce a fiutare in tempo - ben più occulti. E pericolosi. Anche per difendere quell'«agenda Schifani» coniata da **Nicola D'Agostino**, da poco rientrato nelle grazie presidenziali. Così, in un continuo rimescolarsi di carte, nella corte di Palazzo d'Orléans, nulla è come sembra. Prendiamo la sfibrante trattativa sui manager. In apparenza è una corsa ad accaparrarsi sedie e strapuntini per gestire il potere nella sanità siciliana. Ed è vero. Ma come non notare, ad esempio che qualcuno sta giocando anche un'altra partita: quella per "svuotare" Forza Italia, alimentando i mal di pancia dei deputati regionali tenutari di nomine promesse che non potranno essere tutte esaudite. E se ci fosse, fra gli altri alleati, qualcuno che sta incastrando i pezzi del puzzle in modo che sia Forza Italia (e dunque Schifani) a uscire indebolito dalla fuga dei delusi? Sono i massimi esperti in spartizioni siciliane, ben più allenati di chi era abituato ai velluti incantati di Palazzo Madama, a tirare i fili. E la visita resa sabato, come rivela *Repubblica*, da **Totò Cuffaro** a casa di **Raffaele Lombardo** che l'ha invitato per chiedergli (e, in parte, ottenere) una "tregua" sui tanti fronti aperti è soltanto il simbolico totem di ciò che sta succedendo e che succederà alle spalle del presidente. Cuffaro è stato schietto nel "vaffa" recapitato in Presidenza dopo la raffica di no sui manager, ma poi ha piazzato due dei suoi, uno in "condivisione" con Lombardo. Il quale, fino a poco tempo prodigo di pubbliche filippiche al governatore, ha trovato l'accordo con Schifani sui rifiuti. Ma le strade dei due ex governatori restano separate: il leader della Dc si mantiene ligio all'asse con **Luca Sammartino** (con il quale si sarà magari dovuto quasi giustificare per il vino donato al nemico), immobile nella sua posizione di fedele pretoriano del governatore, nonostante il gelo calato con **Matteo Salvini** sui fondi del Ponte. Mentre il patron autonomista continua a fare il mazziere su diversi tavoli. Uno è quello leghista, con la simbiosi, quasi stile Boncompagni-Ambra, con la commissaria regionale **Annalisa Tardino**, che i sammartiniani provano a defenestrare. Qualcuno, da qualche giorno, diffonde una voce clamorosa: **Raffaele Stancanelli**, eurodeputato uscente "ripudiato" dai meloniani, in campo come nome forte del vicepresidente salviniano della Regione? Secca smentita dalla Lega e anche dal diretto interessato, pur «lusingato da una stima che magari altrove non mi hanno più mostrato».

Una seconda linea di dialogo, ben più nascosta, di Lombardo è con un altro vecchio potente coi baffi: **Totò Cardinale**. Uscito dalle grazie di Palazzo d'Orléans, l'ex ministro democristiano, grazie alla mediazione di **Nino Minardo** (già coordinatore regionale del Carroccio, travolto dalla

Continua

marea ex renziana), ha ripreso a parlare con Lombardo. Fra gli argomenti l'idea, lanciata al Capitano tramite il "suocero" **Denis Verdini** e poi affinata con **Lorenzo Cesa**, di rinvigorire l'Udc per farne una costola centrista della Lega. Il che, oltre a garantire qualche rendita di posizione (e di scranno) a Roma, in salsa siciliana significherebbe minare gli equilibri nel centrodestra. In funzione soprattutto anti-Cuffaro. Ma con qualche effetto collaterale negativo anche per Schifani. C'è stato persino il tentativo, embrionale e poi abortito, di formare un gruppo all'Ars, mettendo assieme a **Serafina Marchetta** (moglie del segretario udc **Decio Terrana**) e Ignazio Abbate, anche altri forzisti di matrice Sicilia Futura o comunque vicini a Cardinale: indisponibili Tamajo e D'Agostino, gli altri corteggiati, sinora con scarsi risultati, sono stati proprio i forzisti **Gaspare Vitrano**, **Michele Mancuso** e **Riccardo Gennuso** con lo sguardo attento anche ai delusci di altri partiti. Non se n'è fatto nulla, almeno per adesso. Ma il progetto di «un punto di riferimento per i movimenti civici e territoriali, ma anche per tutti quei moderati delusi», più volte declamato da Minardo, resta in piedi. Lombardo, già deluso dalla federazione-bis con Salvini, potrebbe essere interessato. Ma per ora si tiene fuori da questa mischia centrista. Il leader autonomista parla anche con i suoi giovani amici di FdI. Con Ruggero Razza, del quale ammira la materia grigia, intreccia nomi e caselle dei manager per massimizzare i risultati e mettere in difficoltà gli altri alleati. Con **Gaetano Galvagno**, suo ex pupillo universitario nell'Mpa, tratta i punti che stanno più a cuore a FdI: la norma salva-ineleggibili (per velocizzarla c'è stato un potente input romano da **Francesco Lollobrigida**) e la sanatoria per le ville abusive sul mare, ma prima ancora ci sarà una convergenza d'interessi sulla reintroduzione delle Province. Con l'idea di recepire anche in Sicilia lo stop al limite di mandati per i sindaci dei comuni con meno di 15mila abitanti. E i meloniani, compreso l'influente **Manlio Messina**, affrontano spesso con Lombardo anche argomenti di cui dovrebbero parlare con Schifani. Che ha ringraziato **Giorgia Meloni** per la nomina a commissario straordinario sui termovalorizzatori, ma dovrebbe pure sapere che i Fratelli di Sicilia hanno già avviato il conto alla rovescia con le lancette puntate sul 2027. Quando il "modello Musumeci" già applicato in Sardegna per sbarrare la strada al bis di Solinas, tornerà fatalmente utile sull'altra isola dov'è stato già sperimentato.

m.barresi@lasicilia.it

Per l'Africa 5,5 miliardi con l'appoggio dell'Ue Meloni svela i progetti

"Piano Mattei". Al vertice 46 Paesi, ma l'Unione africana avverte: «Non ci accontentiamo di promesse». L'opposizione esulta: «Pietra tombale»

LUCA MIRONE

ROMA. «Il nostro futuro dipende dal futuro del continente africano». Giorgia Meloni sceglie non a caso il vertice Italia-Africa come primo appuntamento internazionale da promuovere nell'anno della presidenza del G7. E, di fronte ai rappresentanti di 46 Paesi (inclusi capi di Stato e di governo) e di 25 organismi multilaterali, riuniti in Senato, svela il "Piano Mattei": 5,5 miliardi per creare una partnership «paritaria», «non predatoria», con «mutui benefici». Una strategia appoggiata dall'Ue, con i suoi vertici presenti a Palazzo Madama. Meno univoco il messaggio arrivato dall'Unione africana, con il presidente della Commissione, Moussa Faki, che ha mosso critiche a Roma per una «mancata consultazione» al momento di elaborare il piano. «Non è una scatola chiusa, ma una piattaforma programmatica aperta alla condivisione», ha chiarito in ogni caso la premier.

Dopo il pranzo d'onore al Quirinale, è stato scelto il Senato per ospitare i lavori della seconda giornata del vertice. Un «luogo della rappresentanza e del dialogo» per «capirci tra noi superando ogni approssimazione», ha sottolineato il presidente dell'Aula, Ignazio La Russa. Per Meloni l'Africa è «un continente che può e deve stupire, ma ha bisogno di potere competere ad armi pari nel contesto globale». Da qui la sfida «strategica» della politica estera italiana, nella sua naturale proiezione a Sud del Mediterraneo: fornire gli strumenti adeguati, mettendo a terra il piano che prende il nome da «un grande italiano e da una sua intuizione».

Roma per iniziare ha messo sul piatto «5,5 miliardi tra crediti, operazioni a dono e garanzie: circa 3 miliardi dal Fondo italiano per il clima e 2,5 miliardi dal Fondo per la cooperazione allo sviluppo», ha spiegato la premier. Ci sono già dei progetti pilota, dal Marocco al Kenya, dall'Algeria al Mozambico, dall'Egitto all'Etiopia. Con il coinvolgimento di 12 società partecipate (da Eni a Leonardo) in 5 aree di intervento: istruzione e formazione professionale, salute, acqua, energia, agricoltura. Il binario è a doppio senso, che nel caso dell'Italia vuol dire anche scongiurare le morti in mare e ridurre l'immigrazione irregolare. «Vogliamo creare più lavoro in Africa», così «daremo un colpo decisivo ai trafficanti di esseri umani», ha sintetizzato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

L'Ue è sulla stessa lunghezza d'onda. «Il nuovo "Piano Mattei" rappresenta un importante contributo alla nuova fase della nostra partnership con l'Africa e si integra con l'European Global Gateway», ha sottolineato la presidente della Commissione, Ursula von del Leyen, riferendosi al progetto da 150 miliardi di Bruxelles per le infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo. Il modello di riferimento è il paradigma italiano di «una partnership tra pari dove ognuno dà il proprio contributo, nel rispetto e nella fiducia reciproche», ha rimarcato Charles Michel. La presidente dell'Eurocamera, Roberta Metsola, ha ringraziato «Meloni e Tajani per un vero e proprio cambiamento di mentalità atteso da tempo nei rapporti con l'Africa».

Dall'Unione africana, invece, sono arrivati giudizi in chiaroscuro sull'iniziativa italiana. Il presidente di turno dell'organismo, Azali Assoumani, ha parlato di una «bellissima lezione di un Paese fratello» sulla necessità di una nuova relazione paritaria ed ha definito il vertice «un successo». Meno entusiasta il capo della Commissione, Faki: «Sul "Piano Mattei" avremmo voluto essere consultati», è stata la critica rivolta direttamente a Meloni. Ora per andare avanti «l'Africa è pronta a discutere contorni e modalità dell'attuazione» ma, ha avvertito, «non ci possiamo più accontentare di promesse, spesso non mantenute». Rilievi subito enfatizzati dall'opposizione, da M5S al Pd, secondo cui l'Ua ha messo «una pietra tombale sul "Piano Mattei"».

I PUNTI DEL PIANO

Da scuola a sanità con l'energia perno Nevralgica la linea Sicilia-Tunisia

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

ROMA. «Progetti concreti», inquadrati in una «cornice politica», per potenziare la collaborazione con l'Africa. Così la premier Giorgia Meloni ha presentato il "Piano Mattei". Ecco le linee generali del progetto.

FONDI. Il Piano «può contare su 5,5 miliardi tra crediti, operazioni a dono e garanzie: circa 3 miliardi dal Fondo italiano per il clima e 2,5 miliardi dal Fondo per la cooperazione allo sviluppo». Il governo intende «coinvolgere le istituzioni finanziare internazionali, le banche multilaterali di sviluppo, l'Ue e altri Stati donatori»: entro un anno sarà creato un nuovo strumento finanziario insieme a Cdp per agevolare gli investimenti dei privati.

PROGETTI PILOTA IN 9 PAESI. Sono 9 i Paesi coinvolti in progetti pilota: Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Repubblica democratica del Congo e Mozambico.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE. Il Piano intende promuovere la formazione e l'aggiornamento dei docenti, l'avvio di nuovi corsi professionali in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro e la collaborazione con le imprese, coinvolgendo gli operatori italiani e sfruttando il modello italiano delle Pmi. La premier ha annunciato la realizzazione in Marocco di «un grande centro di eccellenza per la formazione professionale sul tema delle energie rinnovabili», mentre in Tunisia è prevista, già nel 2024, una riqualificazione strutturale delle scuole e scambi fra studenti e insegnanti.

AGRICOLTURA. Si punta a favorire lo sviluppo delle filiere agroalimentari, sostenere lo sviluppo dei bio-carburanti non fossili. Per l'Algeria è previsto «un progetto di monitoraggio satellitare sull'agricoltura», in Mozambico «un centro agroalimentare che valorizzi le eccellenze e l'esportazione dei prodotti locali», in Egitto il Piano intende «sostenere in un'area a 200 km da Alessandria la produzione di grano, soia, mais e girasole, con investimenti in macchinari, sementi, tecnologie, e nuovi metodi».

ENERGIA. È uno dei settori centrali del Piano, con l'obiettivo di rendere Italia e Sicilia un ponte tra l'Europa e l'Africa, come con «l'interconnessione elettrica Elmed fra Italia e Tunisia che sarà realizzata da Terna e il nuovo corridoio per il trasporto di idrogeno dal Nord Africa all'Europa centrale passando per l'Italia». Centrale il nesso clima-energia. Comprenderà lo sviluppo di tecnologie applicate all'energia e di centri di innovazione, dove le aziende italiane potranno selezionare start-up locali. In questo pilastro rientra «un'iniziativa in Kenya dedicata allo sviluppo dei biocarburanti, che punta a coinvolgere fino a 400mila agricoltori entro il 2027».

NON LEDE L'INTEGRITÀ TERRITORIALE

Sì della Corte albanese a intesa sui migranti con Roma

MARCELLO CAMPO

ROMA. L'accordo raggiunto tra Roma e Tirana sui centri per l'immigrazione «non lede l'integrità territoriale dell'Albania». E' quanto si legge nella sentenza della Corte costituzionale albanese che, respingendo le critiche delle Ong e dell'opposizione locale, spiana la strada all'applicazione del memorandum d'intesa firmato da Giorgia Meloni e dal premier albanese Edi Rama lo scorso novembre, grazie al quale verranno costruiti, da parte dell'Italia, due grandi centri per migranti in Albania nella primavera del 2024. A questo punto già tra pochi giorni riprenderà l'iter parlamentare per la ratifica dell'intesa, sospeso il 13 dicembre dalla stessa Corte per valutare i ricorsi.

Una sentenza accolta con grande soddisfazione da Fratelli d'Italia. Secondo il capogruppo alla Camera, Tommaso Foti, "svaniscono definitivamente le speranze delle sinistre di veder fallire l'intesa. Con buona pace delle opposizioni - osserva - l'accordo entrerà in vigore e le politiche migratorie del governo Meloni proseguiranno spedite». Anche il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli parla di «una nuova vittoria di Giorgia Meloni» e di «una nuova sconfitta del Pd anche in modalità transnazionale». Ma per il dem Matteo Mauri questo protocollo è «inutile e costoso», deciso «per fare propaganda del governo prima delle europee senza alcun effetto concreto sul numero di sbarchi».

Nel leggere la sentenza, il presidente della Corte, Holta Zacaj, ha annunciato che nei centri sarà applicabile anche il diritto albanese. Le strutture per «le procedure alla frontiera o di rimpatrio», spiega Zacaj, saranno «gestite dall'autorità competente italiana secondo la pertinente normativa italiana ed europea» e anche le controversie che possono insorgere con i migranti accolti «sono sottoposte esclusivamente alla giurisdizione italiana». Ma, ora, «in materia di diritti e libertà dell'Uomo agisce una doppia giurisdizione». Il che vuol dire, sottolinea Zacaj, «che la giurisdizione italiana sui due centri non esclude quella albanese». «Questa interpretazione della Corte - ha precisato - dovrebbe trovare riscontro sugli atti necessari che verranno adottati per l'attuazione dell'accordo».

Le enclavi saranno costruite nei porti albanesi di Shengjin e Gjader: un centro sarà dedicato allo sbarco e al trattamento dei migranti salvati dalle imbarcazioni in mare, mentre il secondo ospiterà i migranti che soddisfano i requisiti per richiedere asilo in Ue. I centri «non sono destinati a minori, donne incinte o altri soggetti vulnerabili», ha chiarito il governo italiano.

Centrosinistra. Conte respinge l'invito di Schlein a partecipare al sit-in davanti a Viale Mazzini

Altro duro scontro fra Pd e M5S, questa volta la lite è sulla Rai

LUCA FERRERO

ROMA. Torna a salire la tensione tra le opposizioni. E ancora una volta il campo di battaglia è quello della Radiotelevisione italiana. A scaldare gli animi è l'invito al sit-in davanti ai cancelli Rai per protestare contro «Telemeloni» lanciato dalla segretaria dem, Elly Schlein, e rivolto alle «forze politiche di opposizione». Invito rispedito al mittente sia dal Movimento 5 Stelle che da Azione. Alza il muro il leader pentastellato Giuseppe Conte che, ricordando la riforma del «Pd renziano nel 2015», non considera «credibile» il sit-in. «Spero non si faccia, li facevo a 15 anni», taglia corto il segretario di Azione, Carlo Calenda. Che, tuttavia, rende noto un contatto telefonico con la leader dem su una proposta di riforma condivisa della governance del servizio pubblico. Sulla necessità di una riforma sembrano convergere tutti, o quasi. A dominare, però, è lo scontro tra Pd e M5S, con una cascata di accuse incrociate che coinvolgono i vari partiti del centrosinistra.

A chiudere le porte a qualsiasi partecipazione pentastellata al sit-in è la senatrice Barbara Floridia, presidente della commissione di vigilanza Rai. Immediata la replica di fonti dem: «Dopo l'incertezza di Conte su chi scegliere tra Biden e Trump, sorprende questa presa di posizione, invece, molto chiara sulla Rai e sulla nostra proposta di riformarla insieme». Il Pd non è l'unico partito a sottolineare la rinuncia del presidente M5S a scegliere tra i due leader statunitensi. L'affondo arriva anche da Calenda e dal presidente di Italia Viva, Matteo Renzi, che scrive: «Alcuni genietti del Pd lo considerano punto di riferimento della sinistra, ma la sinistra in tutto il mondo sta con Biden, Conte no». Sulla Rai, Renzi accusa Conte di essere «alleato de facto dei cognati d'Italia». E incalza: «Cari compagni del Pd, il giorno in cui lo capirete, sarà comunque troppo tardi».

I dem, però, tengono la barra dritta e rilanciano «un'iniziativa comune» con «l'impegno di Elly Schlein, che ha la credibilità necessaria per farlo, non avendo mai partecipato a lottizzazioni del passato». Dichiarazioni, dice qualcuno tra i pentastellati, che sono state fatte «a caldo» sulla chiusura di Floridia. E che portano il presidente M5S a ribadire il «no al sit-in», invitando i dem a «mettere da parte le ipocrisie». «Lanciare allarmi democratici a giorni alterni e prendere di mira il singolo servizio giornalistico non può essere la soluzione», spiega Conte. E aggiunge: «Non sarà facile eguagliare il record dei servizi accortamente confezionati negli anni per soffiare il vento del consenso a favore del Pd». Replica che per il Pd costituisce un «attacco» a cui non si vuole rispondere.